

riore a 48,05 euro per abitante servito e comunque nel rispetto rigoroso del rapporto percentuale, su scala nazionale, tra il personale operaio e il personale amministrativo.

È stato quindi subito percepito che le vertenze occupazionali in questo settore sarebbero state accesissime con indubbie ripercussioni sul piano dell'ordine e della sicurezza pubblica, come poi è avvenuto.

Anche i comuni della regione hanno manifestato il proprio dissenso rispetto alla normativa in argomento, auspicando una rivisitazione delle norme che prevedono il trasferimento alle neo società provinciali della gestione dell'intero ciclo dei rifiuti.

Non si esclude che il clima di tensione, prima latente e poi sfociato in azioni di protesta con interruzione del conferimento di rifiuti presso gli impianti Stir, possa avviare una fase di compattazione di quella coalizione trasversale che ha reso difficile nel passato qualsiasi intervento in materia, con il rischio forte di una ripresa della situazione emergenziale, come peraltro è stata registrata, anche se limitata nel tempo, nei primi mesi di quest'anno.

D'altro verso quello che può definirsi, per esemplificazione, « il fronte ambientalista » porta avanti una campagna di opposizione ad interventi specifici, ma alcune volte le loro iniziative vengono strumentalizzate da gruppi affaristici o criminali, che approfittano della loro buona fede e si fanno scudo della legittimità delle loro azioni.

Durante il mese di febbraio il personale del consorzio unico di Napoli e Caserta, che non aveva percepito lo stipendio, ha attuato continue ed estemporanee manifestazioni di protesta compromettendo non solo le normali attività di raccolta e di sversamento dei rifiuti in numerosi comuni, soprattutto della provincia di Caserta, ma anche la viabilità ordinaria. A seguito di incontri svoltisi presso questa prefettura con le parti istituzionali e locali interessate sono state attivate le procedure indispensabili per disporre delle risorse economiche per corrispondere gli emolumenti spettanti al personale suddetto. Le province di Napoli e di Caserta, ai sensi della legge regionale n. 4 del 2007, sono intervenute in via sostitutiva dei comuni inadempienti, come peraltro indicato anche dalla presidenza del consiglio dei ministri.

Le attività di raccolta dei rifiuti sono riprese, ma non può escludersi però che la problematica possa ripresentarsi nei prossimi mesi, fino a quando cioè il commissario liquidatore del consorzio unico, nominato a marzo del corrente anno, non sarà in grado di recuperare i crediti dai comuni in maniera tale da avere un'autonomia finanziaria idonea a sostenere gli oneri riguardanti il personale dipendente. Le organizzazioni sindacali in questi giorni stanno sollecitando il pagamento puntuale delle retribuzioni, preannunciando, in mancanza di assicurazioni da parte delle province di Napoli e Caserta, l'avvio di « forme di sostegno » alle aspettative dei lavoratori.

Rimane comunque la questione relativa all'esubero del personale argomento dei consorzi, per il quale le rappresentanze sindacali autonome, fortemente rappresentative della categoria, chiedono il mantenimento dei posti di lavoro, non condividendo ipotesi di collocazione in mobilità.

Sebbene rientrata, verosimilmente a medio termine, la mobilitazione del personale potrà riprendere, per cui la situazione è costan-

temente monitorata, perché le rivendicazioni salariali in argomento possono facilmente alimentare il fronte del dissenso che, di recente, sta riemergendo per l'allestimento della seconda discarica di Terzigno, con aggregazione di forze e di movimenti ambientalisti, anche nazionali.

A seguito di numerose segnalazioni pervenute alla commissione per le petizioni presso il parlamento europeo, concernenti le ripercussioni sull'ambiente e sulla salute della crisi rifiuti in Campania, la stessa è stata presente, dal 27 al 30 aprile, in questa regione ed ha effettuato diversi sopralluoghi presso gli impianti della regione, abbinati ad incontri con i rappresentanti degli enti locali e dei comitati di cittadini ».

Sono stati poi elencati i siti adibiti a discarica e gli impianti presenti della provincia di Napoli:

« Siti adibiti a discarica:

Chiaiano/Comune di Napoli (...);

Terzigno (...). (si rinvia alla relazione sopra menzionata)

Siti di stoccaggio provvisorio di ecoballe e tal quale:

Sono esistenti, in tutta la regione, 25 siti di stoccaggio di ecoballe (cod CER 191212) tutti chiusi in tempi diversi. L'inventario effettuato dalla struttura del dipartimento della protezione civile ha consentito di stimare in 4.176.000 il numero delle eco balle depositate nei siti di stoccaggio, per complessive 5.845.000 tonnellate circa.

Fra questi, di particolare rilevanza per la provincia di Napoli si annoverano i siti di Pantano di Acerra (ove sono stoccate circa 46.000 tonnellate di balle) e quello di Taverna del Re di Giugliano in Campania (ove sono stoccate circa 1.507.000 tonnellate di balle).

Stabilimenti di tritovagliatura Stir:

Nei sette Stir (fra i quali quelli napoletani di Caivano, Giugliano in Campania e Tufino) tutti in esercizio, viene quotidianamente conferito un quantitativo di rifiuti che supera le 3.000 tonnellate/die (...);

Termovalorizzatore di Acerra:

L'impianto di termovalorizzazione di Acerra, inaugurato il 26 marzo 2009, è stato collaudato in data 28 febbraio 2010. Dal 15 gennaio 2010, secondo quanto previsto dalla legge n. 26 del 2010, viene gestito dalla Partenope Ambiente SpA con intero capitale della società A2A.

L'impianto ha consentito di incenerire finora balle da rifiuto provenienti dagli Stir contenenti rifiuto tritovagliato di 1° e 2° vaglio sottoposto anche a cernita manuale.

Delle attività di monitoraggio sull'andamento delle emissioni dell'impianto continua ad occuparsi un organismo denominato « osservatorio ambientale » (presieduto dal professore Coccolo, già direttore generale dell'ARPA Piemonte, con la partecipazione di rappresentanti del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio

e del mare, della regione Campania, dell'ARPAC, della ASL, dei comuni di Acerra e San Felice a Cancelli) la cui composizione paritetica si configura come strumento di garanzia a tutela della salute e dell'ambiente.

Alla data del 3 maggio 2010 vi sono state conferite circa 450.431 tonnellate di rifiuti, con la produzione, nel contempo, di un quantitativo di energia elettrica — alla stessa data — pari a 406.210,00 mega watt, dei quali 366.287 ceduti al gestore OSE, con realizzo finalizzato a contribuire al funzionamento dell'unità operativa ex legge n. 26 del 2010 (...)».

Con riferimento alle attività illecite, nella relazione citata si legge che:

« Il coinvolgimento di organizzazioni camorrista nella questione “rifiuti”, segnatamente nella fase emergenziale, è stata indirizzata sulle attività di trasporto o in attività collaterali quali la locazione, da cui trarre lucrosi guadagni, di terreni necessari per gli stoccaggi provvisori o per l'allestimento delle discariche. Attualmente l'interesse rimane sull'elevato volume di affari prodotto dalla gestione dei rifiuti nocivi e degli scarti industriali, di per sé molto costosa per le imprese di settore. Attratti dalla possibilità di guadagno ingente, offerta dal mercato, i circuiti criminali hanno creato un traffico “parallelo” attraverso cui, controllando l'intero ciclo di smaltimento, mettono a disposizione aziende disoneste da cui trarre un servizio illecito estremamente remunerativo. Dalle attività di indagine è emerso inoltre che, con la compiacenza di imprenditori e la complicità degli autotrasportatori, la criminalità organizzata ha favorito lo smaltimento di rifiuti pericolosi, trasformati cartolarmente in non pericolosi, e abbandonati in discariche abusive. Inoltre i clan camorristi, una volta esaurite le discariche abusive nel proprio territorio, hanno stretto alleanze con i “partner” vicini, i quali hanno messo a disposizione le loro cave abusive per consentire la continuazione degli sversamenti abusivi. Le attività investigative sui clan dei casalesi e dei Mallardo hanno evidenziato che il triangolo, in questa provincia, maggiormente esposto alle dinamiche criminali in argomento è quello comprensivo dei comuni di Giugliano in Campania, Qualiano e Villaricca.

I settori nevralgici su cui si basano i traffici di rifiuti, il cui movente è indiscutibilmente economico, sono ancora individuati nei passaggi intermedi presso impianti di stoccaggio, trattamento e recupero, dove si svolgono azioni ed attività criminali riconducibili alla simulazione di operazioni di inertizzazione/trattamento e recupero, con conseguente drastica riduzione dei relativi costi e l'invio dei rifiuti in siti di smaltimento non idonei accompagnati da documenti di trasporto falsificati attraverso la compiacenza di laboratori di analisi che rilasciano false certificazioni analitiche, previste dalla normativa di settore, nonché di società di trasporto.

In genere sono gli intermediari gli organizzatori del traffico illegale di rifiuti, i quali prendono contatti con i produttori che, allettati dai costi inferiori proposti rispetto a quelli che dovrebbero sostenere per lo smaltimento presso siti regolarmente autorizzati, accettano l'offerta e affidano loro i rifiuti prodotti.

Le operazioni recenti di polizia giudiziaria ambientale, conclusesi con l'emissione di numerosi provvedimenti di custodia cautelare, nonché con il sequestro di diversi impianti, hanno limitato notevolmente l'illegalità in tale settore, costringendo gli addetti ai lavori ad indirizzare sempre più i rifiuti nel circuito legale, in particolare verso il mercato tedesco, più vantaggioso dal punto di vista dei costi nonché verso le discariche e i termovalorizzatori italiani.

I soggetti coinvolti nelle attività investigative hanno visto diminuire il proprio volume di affari e i propri guadagni a favore di quelle imprese che operano nella legalità, di conseguenza si è reso più accorto il comportamento degli imprenditori disonesti che operano nel settore dei rifiuti.

Questi ultimi, infatti, hanno sviluppato una rilevante capacità di eludere le investigazioni, che si manifesta in una serie di accorgimenti tipici delle classiche organizzazioni criminali, per cui è necessario ricorrere anche a strumenti investigativi altrettanto sofisticati.

Per l'immediato futuro, oltre a contrastare le varie forme di criminalità con i metodi tradizionali finora adottati (controlli alle discariche, ai centri di stoccaggio/trattamento rifiuti e ad impianti di recupero, monitoraggio delle bonifiche, controllo su strada dei mezzi che trasportano carichi di rifiuti), occorre focalizzare maggiormente l'attenzione investigativa sulla criminalità organizzata, non solo nelle aree considerate a rischio come la Campania, ma su tutto il territorio nazionale, in considerazione che le "holding criminali" potrebbero cercare di investire il denaro "sporco" in tutte quelle aziende che si accaparrano gli appalti per la gestione dei rifiuti solidi urbani, o per l'acquisizione di impianti per la gestione di rifiuti speciali.

Il fenomeno è estremamente complesso, più che alla gestione diretta del ciclo dei rifiuti, l'attenzione dei circuiti criminali è orientata alle attività imprenditoriali sul trasporto, movimentazione terra, noli a caldo e freddo, contando sulla collusione di qualche dirigente della pubblica amministrazione per ottenere utilità di contorno, come ad esempio gli affitti di terreni necessari ai comuni per gli stoccaggi temporanei di rifiuti. Attività, quindi, che consentono profitti certi e magari minori rispetto alla diretta gestione dei rifiuti ma sicuri sotto il profilo della immunità, in modo da non attirare troppo l'attenzione delle forze di polizia.

È accertato anche che, imprenditori del "ciclo dei rifiuti" siano sottoposti ad attività estorsive da appartenenti a clan camorristici.

Occorre rilevare che, fino ad oggi, se si eccettua il reato di traffico di rifiuti, tutte le altre violazioni nel campo ambientale rientrano nell'alveo delle contravvenzioni con prescrizione breve che non consentono di colpire in modo determinato i comportamenti illeciti.

Ecco quindi che, dall'analisi costi/benefici operata da taluni imprenditori, la valutazione del rischio da affrontare diventa accettabile se paragonata ai guadagni che l'illecito smaltimento consente. Ormai vi sono organizzazioni criminali puntualmente articolate su alcuni settori che coprono completamente le esigenze dell'«impresa».

Anche la realizzazione degli impianti di smaltimento, realizzazione di discariche, attira l'attenzione delle organizzazioni camorriste. Più volte in sede di prevenzione antimafia sono state individuate società condizionate dalla camorra, per cui sono state emesse inter-

dittive antimafia oppure la struttura commissariale le ha escluse in via preventiva. Più di recente emerge un interesse particolare da parte delle organizzazioni camorriste anche per la raccolta dei rifiuti solidi urbani.

Emblematici sono i risultati degli accertamenti effettuati sia in sede di verifica antimafia nei confronti delle società operanti nel settore, sia in sede di accesso presso gli enti locali. Infatti tra i motivi dello scioglimento, ai sensi della normativa antimafia, di alcuni comuni sono ricorrenti le infiltrazioni della camorra nelle gare di appalto per la gestione del sistema di raccolta dei rifiuti o per la realizzazione degli impianti. È il caso di Casoria, sciolto per infiltrazioni camorriste nel 2005, di Arzano nel 2008, dove le imprese a partecipazioni pubblica sono state destinatarie di provvedimenti interdittivi antimafia, e per ultimo di San Giuseppe Vesuviano. Per quest'ultimo comune, sciolto nel dicembre 2009, l'analisi delle vicende che hanno riguardato le imprese che nel tempo si sono succedute nel servizio di igiene urbana ha sostanzialmente messo in luce come le stesse, pur con una diversa denominazione sociale, siano state ritenute dalle forze dell'ordine di fatto riconducibili al medesimo gruppo imprenditoriale, interessato da numerosi procedimenti penali e riconducibile al clan Fabbrocino attraverso varie ditte, tutte destinatarie di interdittiva antimafia.

Non va trascurato il problema determinato dall'abbandono dei rifiuti in zone isolate. Se con la normativa di cui alla legge n. 210 del 2008, le forze dell'ordine sono riuscite a contrastare, in maniera più incisiva il fenomeno del trasporto di rifiuti abusivi, rimane quello dell'abbandono dei rifiuti, segnatamente di materiale di risulta, di materiale ferroso, di rifiuti di tessitura e soprattutto pneumatici. L'attività di vigilanza da parte delle polizie locali è esigua per il numero della forza impegnata del tutto insufficiente, anche per quel concerne il fenomeno dei roghi dei rifiuti abbandonati, comunque in calo.

Con il coinvolgimento diretto dei sindaci in una conferenza di servizi, ai sensi dell'articolo 54, comma 5, nella nuova formulazione, sono state adottate misure più incisive di contrasto per reprimere gli abusi degli esercenti la vendita o il trattamento dei pneumatici, attraverso il ricorso ad ordinanze, di cui all'articolo richiamato, che prevedono sanzioni specifiche.

Il sindaco del comune di Qualiano è stato il primo ad adottare il provvedimento nei termini suindicati, il cui modello è stato divulgato e recepito da tutti gli altri amministratori interessati dal fenomeno in argomento. Dopo l'emissione delle ordinanze il fenomeno ha fatto registrare una diminuzione, ma il numero dei controlli effettuati è molto basso per cui il ridimensionamento di quest'attività illegale resta esiguo.

## AZIONE DI CONTRASTO

Nell'ambito delle attività istituzionali svolte dalla prefettura di Napoli rimane costante l'attenzione alle imprese operanti nell'ambito del ciclo dei rifiuti.

Il settore in questione, infatti, si rivela, concretamente esposto alle mire criminali dei sodalizi camorristi che, mediante mutamenti repentini degli assetti societari delle imprese di volta in volta gravate da provvedimenti interdittivi ai fini antimafia, ovvero con il cambio di sede legale, tentano di aggirare fraudolentemente la normativa antimafia.

Dal luglio 2009 ad oggi sono state adottate da questa prefettura informative antimafia ostantive a carico delle società di seguito elencate:

1. Cooperativa San Marco con sede in Napoli
2. Società Cartofer Srl con sede in Arzano
3. Ecologia Sa.Ba Srl con sede in Ercolano
4. Cicciotto Cartofer S.R.l. con sede in Arzano.

Nello stesso periodo di riferimento sono state avviate attività mirate di monitoraggio sul conto di alcune ditte, operanti sul territorio di questa provincia ma aventi sede legale a Venezia, Roma e Milano, nei cui confronti sono stati rilevati elementi indiziari sintomatici di collegamenti con soggetti ritenuti contigui a clan camorristi operanti in questa provincia. Inoltre sono in corso di svolgimento attività di accertamento e verifica ex art. 1 el bis del decreto legge n. 629 del 1982 nei confronti di altre società.

La permeabilità alle ingerenze criminali del settore del ciclo dei rifiuti ha comportato, comunque, la necessità di sottoporre a costante monitoraggio e verifiche le imprese impiegate a qualsiasi titolo in tale settore. Le forze dell'ordine dal canto loro, oltre all'attività investigativa coordinata dalla DDA di Napoli che con più operazioni ha colpito i clan coinvolti nel settore, conducono un'azione di controllo del territorio che seppure parziale ha consentito numerosi sequestri specie nei comuni dell'area del giuglianese, vesuviana e nolana.

Vere e proprie discariche possono essere considerate quelle esistenti lungo arterie comunali, provinciali delle aree nord e est della provincia determinate dallo sversamento di rifiuti provenienti da attività edilizie e di scarti di varie lavorazioni. L'azione di contrasto portata avanti dalle forze dell'ordine non viene però supportata dalle necessarie operazioni di bonifica a carico dei comuni interessati e/o dai proprietari dei suoli. Si realizza, pertanto, un circolo vizioso che siti sequestrati o continuano ad essere illecitamente utilizzati oppure se ne realizzano altri vicini e quelle poche volte che un sito viene bonificato viene immediatamente riutilizzato per altri conferimenti illeciti ».

### 3.1.2.2 *Le audizioni del presidente della provincia di Napoli, Luigi Cesaro, e dell'assessore all'ecologia della provincia di Napoli, Giuseppe Caliendo*

Il presidente della provincia di Caserta, Luigi Cesaro, nel corso dell'audizione tenutasi in data 12 maggio 2010, ha rappresentato la situazione della provincia di Napoli con riferimento alla società

provinciale Sapna, per la quale è stato già approntato un piano industriale.

Il presidente della provincia di Napoli ha, sin dalle prime battute, sottolineato quello che sembra rappresentare uno dei principali problemi della società che dovrà gestire il ciclo dei rifiuti nella provincia di Napoli, ossia il numero esorbitante dei dipendenti.

Il problema è stato ereditato dal precedente consorzio e, allo stato, vi sono 2000 dipendenti « molti dei quali vanno a lavorare, se vanno a lavorare, senza svolgere alcuna attività ».

L'assessore Caliendo ha precisato che le due articolazioni che concorrono alla costituzione del consorzio sono ben definite: da un lato, c'è l'articolazione di Caserta, nel quale confluiscono tutti i dipendenti degli ex consorzi di Caserta, dall'altro, c'è il personale dell'articolazione di Napoli, dove sono confluiti tutti i dipendenti degli ex consorzi Napoli 1, Napoli 2, Napoli 3, Napoli 4 e Napoli 5.

Il personale appartenente alle due articolazioni è dunque facilmente identificabile e corrisponde, sostanzialmente, a circa 850 unità per quanto riguarda la provincia di Napoli (dalla prefettura è stato comunicato il dato di 881 unità per quanto riguarda la provincia di Napoli ), e 1200 per quanto riguarda la provincia di Caserta.

Anche l'assessore Caliendo ha sottolineato l'importanza del piano industriale del consorzio, nel quale dovrebbero essere quantificati esattamente gli esuberi di personale attraverso la predisposizione della pianta organica.

In questo senso la pianta organica che sarà realizzata dal soggetto liquidatore assumerà una rilevanza particolare nel momento in cui avverrà il passaggio di cantiere con le società provinciali. Ha dichiarato:

« Il problema che pare aperto e non ancora risolto riguarda, in sostanza, la operatività delle due società provinciali di Napoli e Caserta, rispettivamente la Sapne SpA e la Gisec SpA, che rischiano di doversi accollare un carico di spesa eccessivo per la gestione del ciclo dei rifiuti, legato essenzialmente al pagamento del personale, assolutamente esorbitante rispetto alle necessità del settore.

A ciò deve aggiungersi il dato non trascurabile rappresentato dalla necessità, per le predette società, di coprire i costi attraverso gli introiti derivanti dal pagamento, da parte dei comuni, delle tasse sui rifiuti, il che significa, a monte, la determinazione di una tariffa iniqua, composta per un parte dai giusti costi sostenuti dalle società provinciali per il servizio reso e, per altra parte, dai costi rappresentati dal pagamento del personale.

L'eccesso di personale rischia di tradursi, quindi, in una tariffa eccessiva.

In sostanza, l'esubero di dipendenti verrebbe a gravare sui cittadini, tenuti a pagare una tariffa non corrispondente alla reale qualità del servizio reso, ma fondamentalmente gonfiata per sostenere i costi di un personale eccessivo ».

Sin dal mese di febbraio 2010 si sono posti problemi di pagamento dei dipendenti (a causa della cessazione dello stato di emergenza e quindi dell'interruzione del versamento dei contributi da parte della

struttura commissariale), e sono state effettuate delle anticipazioni da parte della provincia di Napoli e di Caserta.

Il presidente Cesaro ha ribadito che il problema del pagamento degli stipendi esiste e che le province non possono effettuare anticipazioni ogni mese. Ha dichiarato testualmente:

« Rivolgiamo un appello al presidente ed ai commissari, ma soprattutto al nostro Governo, affinché ci sia concesso un accompagnamento almeno fino a gennaio, quando entrerà in funzione la nostra società provinciale, la Sapna. Stiamo inoltre compiendo un lavoro di concerto con la provincia di Caserta, con il comune di Villa Literno e con il comune di Giugliano in Campania siglando un protocollo d'intesa. Abbiamo infatti Taverna del Re, un ecomostro con 6 milioni di ecoballe. È un problema di dimensioni spaventose. Con riferimento al famoso impianto che avrebbe dovuto sorgere a Santa Maria La Fossa abbiamo deciso di concerto di realizzare un impianto con caratteristiche diverse tra Villa Literno e Giugliano, per potere distruggere le ecoballe in loco. Un loro trasferimento avrebbe infatti costi estremamente elevati ».

Il Presidente ha poi prodotto alla Commissione il protocollo di intesa tra la provincia di Napoli, la provincia di Caserta, il comune di Giugliano in Campania e il comune di Villa Literno per l'individuazione di un'area presso la quale consentire la realizzazione di un impianto prioritariamente destinato allo smaltimento delle ecoballe site nei territori dei comuni di Giugliano e villa Literno (doc. n. 379/1).

### 3.1.3 Missione del 16 novembre 2010

La Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti ha effettuato, in data 16 novembre, un'ulteriore missione in Campania al fine di verificare e di comprendere le cause della gravissima situazione di emergenza rifiuti che si stava registrando in quel periodo nella città di Napoli e, più in generale, nella provincia di Napoli.

La situazione, oggetto di approfondimento, si aggravava di ora in ora, in quanto, nella città di Napoli vi erano 2900 tonnellate di rifiuti non raccolti e, nella provincia, circa 6000 tonnellate, ma a questi quantitativi andavano aggiunti quelli che ulteriormente prodotti giornalmente (600 tonnellate nella città di Napoli e 1000 nella provincia).

Una delegazione della Commissione, nel corso della mattinata, ha effettuato il sorvolo con un elicottero messo a disposizione dall'Aeronautica Militare sulle discariche di Terzigno, Cava Vitello e Chiaiano, nonché sui siti di stoccaggio di Taverna del Re, a Giugliano, e di Ferrandelle, a San Tammaro.

Successivamente, presso la prefettura di Napoli, sono stati auditi:

Antonio Amato, presidente commissione regionale ecomafie, rifiuti e bonifiche;

Giovanni Romano, assessore regionale all'ambiente;

Luigi Cesaro, presidente amministrazione provinciale di Napoli;

Giovandomenico Lepore, procuratore della Repubblica di Napoli;

Giuseppe Noviello, sostituto procuratore della Repubblica di Napoli;

Rosa Russo Iervolino, sindaco del comune di Napoli;

Paolo Gaetano Giacomelli, assessore comunale igiene della città e ciclo integrato dei rifiuti.

Seguendo l'impostazione già seguita nel resoconto delle precedenti missioni, si dà conto delle informazioni acquisite dagli auditi (fatta eccezione per i magistrati e el forze dell'ordine di cui si tratterà nella parte della relazione relativa agli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti).

### 3.1.3.1 *Le informazioni fornite dal presidente della Commissione ecomafie, rifiuti e bonifiche del consiglio regionale, Antonio Amato*

Il dottor Amato, nella qualità di presidente della commissione ecomafie, rifiuti e bonifiche del Consiglio regionale, ha evidenziato alcune circostanze meritevoli di approfondimento. Ha, in primo luogo, precisato che la commissione da lui presieduta ha svolto audizioni con riferimento alla discarica di Terzigno (presso la quale è stato anche effettuato un sopralluogo) e con riferimento alla discarica di Chiaiano.

In particolare in relazione alla discarica di Chiaiano, è stato riferito alla Commissione da alcuni comitati e da sindaci che presso detta discarica sarebbero stati portati rilevanti quantitativi di rifiuti speciali e vi sarebbero giacenze di amianto. Il fatto, sempre secondo quanto riferito dal dottor Amato, pare sia stato denunciato alla locale procura della Repubblica. Il presidente stesso inoltre avrebbe sollecitato la prefettura, le autorità locali, gli organi di controllo per effettuare più accurate verifiche in merito all'attività di trasporto dei rifiuti (la discarica di Chiaiano è gestita dalla società Partenope Ambiente 2 A 2); la Commissione aveva inoltre effettuato due sopralluoghi, uno presso l'ex Foro Boario, luogo utilizzato come sito di giacenza provvisoria dei rifiuti, e l'altro a Cava Monti. Ebbene, con riferimento all'ex Foro Boario, è stato constatato che ignoti avevano cementato il cancello d'ingresso (evidentemente per impedire o ostacolare l'attività della commissione); per quanto concerne Cava Monti, invece, è stato constatato che il cancello era divelto e si rilevavano chiaramente sul terreno tracce fresche lasciate dalle ruote dei camion, il che porterebbe a ritenere che presso quella Cava vengono ancora scaricati rifiuti, sebbene espressamente vietato (peraltro a Cava Monti vige un'ordinanza del sindaco che vieta di utilizzare l'acqua dei pozzi artesiani, e quindi di coltivare i terreni, in quanto le falde sono compromesse) in merito poi alla cosiddetta Terra dei Fuochi, dove giacciono 6 milioni di ecoballe, la Commissione

ha proposto un accordo tra tutte le forze politiche per la costituzione di un'unità di crisi.

Il dottor Amato ha, successivamente, inviato alla Commissione una serie di documenti attinenti all'attività svolta dalla Commissione consiliare speciale per il controllo delle bonifiche ambientali e i siti di smaltimento rifiuti ed ecomafie, riutilizzo dei beni confiscati, tra cui l'esito del sopralluogo effettuato dalla Commissione presso Foro Boario e Cava Monti in Maddaloni nonché i resoconti delle audizioni relative alle problematiche della discarica di Chiaiano (doc. 603/1).

### 3.1.3.2 *Le informazioni fornite dall'assessore regionale all'ambiente della regione Campania, Giovanni Romano*

L'assessore Romano nel corso dell'audizione ha sostanzialmente evidenziato le ragioni dello stato di emergenza rifiuti che si registrava in quei giorni a Napoli e Provincia:

«Stiamo parlando di una produzione quotidiana di tremila o tremiladuecento tonnellate di rifiuti al giorno, Prima dello svolgersi degli eventi degli ultimi mesi esse trovavano collocazione nelle due discariche a disposizione di Napoli e provincia, cioè Terzigno e Chiaiano.

La parte residua secca, proveniente dagli Stir, che in provincia di Napoli sono tre, ossia Giugliano, Tufino e Caivano, trovava collocazione di smaltimento nel termovalorizzatore di Acerra.

Gli eventi degli ultimi mesi hanno praticamente mandato in tilt questo sistema, che già di per sé era destinato ad entrare in crisi nel momento in cui la discarica di Chiaiano avesse esaurito la capacità ricettiva. Mentre si studiava per cercare di capire come affrontare, da qui alla prossima primavera, la sostituzione della discarica di Chiaiano, sono intervenuti i noti fatti che hanno interessato Terzigno.

L'epilogo è stato ancora più grave, perché la discarica di cava Sari, una discarica regolarmente autorizzata e perfettamente funzionante, oggi lavora con scartamento ulteriormente ridotto, in quanto, come sapete, è diventata di fatto una discarica consortile. È al servizio, cioè, solo di 18 comuni della cosiddetta zona rossa. Non serve più, quindi, la città di Napoli né il suo sistema provinciale (...). Oggi stiamo contando quanto è successo nelle scorse settimane, perchè, a mano a mano che si è fermata la raccolta, non siamo riusciti a ripulire totalmente Napoli. Peraltro, il tentativo di mantenere la regolarità dei flussi di raccolta utilizzando e sfruttando al massimo le capacità di lavorazione degli Stir ha intasato gli Stir stessi.

Oggi il livello di emergenza è dovuto al fatto che i tre impianti di Stir di Napoli sono congestionati dalla frazione organica, che è la risultante del processo di lavorazione: mentre la frazione secca, anche se in maniera piuttosto forzata, ha comunque trovato uno sbocco di mantenimento nel termovalorizzatore di Acerra, la frazione organica è rimasta abbancata all'interno degli Stir. Se non vi è un'uscita da questi, non è possibile garantire l'entrata.

(...) Se manca la discarica e non avviene lo svuotamento degli Stir, gli impianti si congestionano».

Al momento, secondo quanto precisato dall'assessore, a Napoli giacciono per strada duemila tonnellate di rifiuti, mentre altre 2000 o tremila si trovano nella provincia; i dati forniti sono però approssimativi, aumentando di ora in ora.

L'assessore ha denunciato con forza come la situazione di emergenza della città di Napoli e della provincia sia stato un effetto della provincializzazione (il sistema di gestione provinciale è stato stabilito dalla legge regionale n. 4 del 2007, così come modificata dalla legge n. 4 del 2008, in forza della quale il ciclo integrato dei rifiuti in Campania deve essere gestito da ambiti territoriali ottimali che, in sede di prima applicazione, coincidono con le province. È intervenuta poi la legge nazionale n. 26 del 2010 che ha ulteriormente posto in capo alle province alcune funzioni, sicché l'intero ciclo integrato dei rifiuti deve essere gestito dalla provincia o da una società della provincia stessa. Per un anno dall'entrata in vigore, vengono mantenute le competenze del primo segmento del ciclo – raccolta differenziata, spazzamento, igiene urbana e trasporto – in capo ai comuni).

Ebbene, l'assessore ha evidenziato come la provincializzazione, originariamente alimentata dall'esigenza di creare un'economia su scala vasta e quindi di ridurre le diseconomie e ottimizzare le risorse, si è rivelata, invece, all'atto pratico, un potentissimo elemento di disgregazione territoriale e di irresponsabilità politica.

Le altre province, in sostanza, non intendono ricevere i rifiuti di Napoli e provincia.

Si riporta testualmente quanto dichiarato:

« se oggi, presidente, potessimo disporre delle discariche operanti e funzionanti regolarmente autorizzate nella regione Campania, non incontreremmo crisi come quella che avete visto voi per almeno un anno e mezzo. Interviene, invece, la provincializzazione, la difesa del territorio e la concezione autarchica dell'essere autosufficienti rispetto al sistema regionale, per cui non si vogliono i rifiuti di Napoli ».

Napoli e provincia non sono autosufficienti, mentre lo sono le altre province. Con l'aiuto delle altre province la soglia dei rifiuti che non si riesce a smaltire è comunque di 600 tonnellate al giorno, in quanto la disponibilità delle altre province è comunque contingentata in una quantità che non è sufficiente a risolvere tutti i problemi.

Alla specifica domanda del presidente in merito alle soluzioni che si intendono adottare per superare la situazione di emergenza, l'assessore regionale ha così risposto:

« il presidente della regione potrebbe anche valutare l'opportunità di emettere un'ulteriore ordinanza contingibile ed urgente e di imporre con un provvedimento autoritativo la ricezione dei rifiuti prodotti a Napoli da parte delle discariche nelle altre province. Abbiamo già compiuto questo esperimento una volta e la reazione è stata violenta su tutto il territorio provinciale.(...) Sarebbe ideale se riuscissimo ad allungarlo almeno fino a quando non interverrà la Spagna, per esempio. Il tentativo che sta compiendo A2A è importante, come pure quello che si era cercato di compiere con l'Emilia Romagna. Se mettiamo insieme due o tre iniziative di smaltimento

fuori regione, con un minimo di disponibilità da parte delle discariche delle altre province, potremmo tentare di tirare a campare. Non risolveremmo il problema strutturale, che si potrà risolvere tra 48 mesi (con la realizzazione dei termovalorizzatori) ma almeno non attraverseremmo crisi come questa ».

Per ciò che concerne il ciclo dei rifiuti nella regione, la raccolta differenziata si attesta su una media regionale del 30 per cento, ma le percentuali più basse (11-12 per cento) si registrano nella città di Napoli e nella provincia di Napoli.

Presso il termovalorizzatore di Acerra, sono perfettamente funzionanti due linee del termovalorizzatore, e la terza dovrebbe andare in funzione a partire dal mese di dicembre.

Dovranno essere realizzati i due termovalorizzatori di Napoli Est e di Salerno, per la cui completa realizzazione devono essere considerati almeno 48 mesi.

Il problema da risolvere è, quindi, di individuare un sito di discarica idoneo allo smaltimento dei rifiuti prodotti dalla città e dalla provincia di Napoli in attesa della realizzazione dei termovalorizzatori. La decisione di non aprire più il sito di discarica a Cava Vitiello (che con i suoi tre milioni di metri cubi di capienza avrebbe consentito di superare i 48 mesi necessari per la realizzazione dei termovalorizzatori) non ha evidentemente risolto il problema legato alla necessità di individuare un nuovo sito.

Sono state poi poste all'assessore da parte dei componenti della commissione una serie di domande in merito ai seguenti argomenti:

lo smaltimento dei rifiuti campani fuori regione;

la presenza della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti;

l'utilizzo delle cave abbandonate o dismesse.

1) L'assessore ha precisato che non è intenzione della regione smaltire i rifiuti all'estero, e ciò sebbene i paesi del nord europa abbiano proposto un prezzo straordinario pari a 90 euro a tonnellata, franco porto Napoli.

È stata poi rappresentata la vicenda del generale Morelli, il quale aveva bandito una gara per smaltire originariamente 60 mila e alla fine 70 mila tonnellate di rifiuti depositati negli Stir, che derivavano da precedenti gestioni. È stata quindi bandita una gara facendo carico a chi l'avesse vinta di indicare le discariche dove smaltire i rifiuti (la gara è stata poi vinta da un consorzio di trasportatori che si chiama CITE e che ha indicato tre discariche site nella regione Puglia).

Trattandosi di rifiuti non destinati al recupero di tipo energetico o al compostaggio in termovalorizzazione, era necessaria l'intesa fra le regioni.

La Puglia ha risposto negativamente ed allora è stata inoltrata la richiesta di intesa alla regione Calabria. Sicchè i rifiuti sono stati portati presso la discarica di Pianopoli (si trattava comunque non di rifiuti nuovi, collegati alla situazione di crisi attuale, ma di rifiuti abbancati negli Stir ad opera delle precedenti gestioni).

2) con riferimento alla seconda questione, l'assessore ha sottolineato come le discariche siano prevalentemente gestite da istituzioni pubbliche, e dunque, in un sistema così congeniato, non pare possibile l'infiltrazione e la gestione da parte della criminalità organizzata.

L'anello debole del ciclo è rappresentato dai trasporti, settore nel quale è molto facile per le organizzazioni criminali infiltrarsi. Peraltro, in qualche modo, una prova di ciò si ricava dagli esiti degli accertamenti per il rilascio delle certificazioni antimafia:

« gran parte delle imprese che si occupano di trasporto di rifiuti in Campania o sono sotto interdittiva o hanno certificati antimafia non idonei. Questo è l'anello debole. Abbiamo in previsione un incontro operativo, spero l'ultimo, giovedì mattina alle 10.30 al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Abbiamo convenzionato la Camera di commercio di Napoli con l'albo dei trasportatori, che ci sta assistendo in questo progetto, e coltiviamo la grande ambizione di far partire il sistema dal primo gennaio, il termine stabilito dalla legge. Esso partirà per i rifiuti speciali, ma noi vorremmo che partisse anche per una consistente fetta del sistema di trasporto dei rifiuti solidi urbani, perché pensiamo che questo sia uno dei settori nel quale il controllo riduce le possibilità di infiltrazione ».

3) per quanto riguarda le cave, giuridicamente le cave della regione Campania (che sono moltissime, più di un migliaio solo quelle censite) sono divise tra cave abbandonate e dismesse. Le cave teoricamente possono diventare un'utilissima occasione anche di riqualificazione ambientale, tenuto conto del fatto che, attualmente, le cave abbandonate vengono utilizzate dalla criminalità organizzata come discariche abusive.

Negli Stir di Tufino e di Caivano si sta producendo compost fuori specifica, ossia trattamento della frazione organica idoneo per le ricomposizioni ambientali. In questo modo potrebbe essere concretamente avviata l'opera di risanamento

### *3.1.3.3 Le informazioni fornite dal presidente della provincia di Napoli, Luigi Cesaro*

Anche il presidente della provincia di Napoli, Luigi Cesaro, ha rappresentato la situazione di emergenza che vive la provincia di Napoli.

Le difficoltà si sono manifestate in conseguenza della chiusura di cava Vitiello e della destinazione di cava Sari a solo 18 comuni della zona rossa.

Gli Stir di Giugliano e di Tufino si trovano in una situazione precaria, e da oltre un mese non si riesce ad uscire dalla situazione di criticità.

Il problema principale da risolvere è di individuare una nuova discarica (cosa questa non facile dopo le manifestazioni di Terzigno e la mancata apertura di cava Vitiello).

Una soluzione di lungo periodo va ricercata sul piano della realizzazione degli impianti e, da questo punto di vista, la realizzazione del termovalorizzatore di Napoli est è certamente di fondamentale importanza. Il problema è che i tempi di realizzazione vanno dai tre ai quattro anni, mentre la situazione di emergenza si vive tutti i giorni e rispetto alla quale si impone la necessità di trovare soluzioni immediate.

La provincia, unitamente alla regione, sta cercando di individuare altre cave, ma fino ad oggi i tentativi sono risultati vani per una serie di ragioni « un po' perché le bonifiche non sono state fatte, un po' per altri problemi legati a vecchie parentele; ogni volta andiamo dal prefetto per cercare di capire chi sono i proprietari o chi ha gestito in passato. Fino ad ora abbiamo avuto risposte negative sulle intitolazioni ».

Con riferimento alle società provinciali, già nel corso di una precedente audizione il presidente della provincia aveva manifestato una certa preoccupazione per i pagamenti dei dipendenti delle società provinciali. Il presidente ha confermato che permangono esuberi di 2200 persone:

« La situazione non è semplice. L'unica ancora di salvezza, a parte quanto stabilito dal decreto sui ristori, sarebbe quella di avere la possibilità di andare fuori dai patti di stabilità. In tal modo potremmo investire 100 milioni di euro come provincia (...) Solo realizzando una serie di impianti in provincia possiamo, non dico evitare le discariche, ma almeno diminuirle, incentrando il ciclo dei rifiuti su meccanismi che prevedano gli impianti di compostaggio e gli Stir, che vadano in funzione come quello di Caivano. Tant'è vero che abbiamo previsto per quelli di Giugliano e di Tufino di fare delle modifiche — come ha fatto Caivano — in modo che vadano a pieno regime e abbiamo la possibilità di diminuire la frazione organica ».

Il presidente Cesaro ha poi sottolineato come la provincia di Napoli non abbia né la gestione delle discariche né la gestione degli Stir, e come sia l'unica provincia della regione Campania a non avere avuto questa possibilità dalla legge.

È stata poi prodotta una relazione scritta in merito alla situazione di crisi vissuta dalla provincia e dalla città di Napoli (doc. 602/1). Ha, inoltre, dichiarato:

« (...) viste le recenti criticità registrate in merito alla raccolta dei rifiuti ed alla necessità di rispettare una rigida provincializzazione nella gestione, appare utile evidenziare che il piano di smaltimento applicato oggi sul territorio della regione, basato sul termovalorizzatore di Acerra e sulle discariche di Sant'Arcangelo Trimonte a Benevento, Savignano Irpino ad Avellino, San Tammaro a Caserta, Chiaiano a Napoli, Terzigno per i comuni vesuviani, e tiene in considerazione la potenzialità di ricezione di Macchia Soprana a Serre garantirebbe, in caso di una gestione a livello regionale, una autonomia superiore ai due anni all'intera Campania.

Questa scelta razionale non è stata adottata, se non ultimamente per brevi periodi, prima attraverso un'ordinanza del presidente della

regione Caldoro, poi, da due giorni, grazie a determinazioni condivise con alcuni presidenti delle altre province.

Ritengo quindi necessario che, sia a livello centrale che regionale, si debbano riconoscere i limiti della provincializzazione e porvi rimedio, condividendo ovviamente con le istituzioni di tutto il territorio, i necessari cambiamenti ed i nuovi equilibri. (...)

Per quanto riguarda la crisi recente del ciclo rifiuti che sta investendo Napoli e la sua provincia viviamo, a fasi alterne, momenti difficili da più di un mese.

Prima rivendicazioni sindacali a Napoli con il blocco della raccolta nel capoluogo, poi la nota protesta degli abitanti dei territori vesuviani, hanno portato ad una crisi che ha evidenziato l'inevitabile fragilità di un sistema in fase di transizione.

Il Governo è intervenuto delegando il sottosegretario Bertolaso ad operare non per conto, ma affianco alle amministrazioni locali per fronteggiare la crisi ed in particolar modo per provvedere al corretto funzionamento della discarica Sari di Terzigno. Inoltre, il Presidente del Consiglio è venuto personalmente a Napoli dove, con gli amministratori dei comuni vesuviani, ha assunto impegni precisi per modificare la legge che determina le discariche utilizzabili sul territorio regionale, con la conseguente cancellazione di Cava Vitiello dagli impianti da aprire, in linea con quanto auspicato sin da maggio scorso dalla provincia di Napoli.

Insieme a regione, provincia ed ai sindaci dei 18 comuni vesuviani, è stato stabilito che la discarica oggi in funzione a Terzigno avrebbe raccolto unicamente i rifiuti prodotti dagli abitanti di quei territori. Contestualmente sono state condotte da parte dell'ARPAC analisi delle acque dei pozzi spia della discarica, i cui risultati a parere di alcuni tecnici contattati sarebbero non direttamente ascrivibili alla discarica attualmente operativa. Il sindaco di Terzigno, nelle more dell'acquisizione di un monitoraggio approfondito della falda acquifera, ha ritenuto opportuno firmare un'ordinanza che prevede il blocco della discarica per motivi concernenti la salute dei cittadini.

Ritornando alle settimane scorse, proprio la sospensione dell'attività di cava Sari ha indotto il sottoscritto ad adottare provvedimenti straordinari, individuando sul territorio di Giugliano, un sito temporaneo di trasferta.

L'autorizzazione al conferimento dei rifiuti è stata firmata il 27 ottobre per l'area 12 di Taverna del Re, solo dopo il parere favorevole delle autorità sanitarie ed ambientali competenti, e le fasi di conferimento sono state sempre attentamente vigilate sia da parte della Sapna che da parte degli uffici dell'area ambiente della provincia, in completo accordo con la Protezione civile. L'ordinanza si è resa necessaria perchè a Napoli, in provincia e nella stessa Giugliano c'erano diverse migliaia di tonnellate di rifiuti non raccolti. Ad oggi il sito è chiuso per aver raggiunto il limite delle diecimila tonnellate previste dal provvedimento ed entro il 45esimo giorno dal primo conferimento effettuato, l'area sarà liberata.

Per quanto riguarda le azioni poste in essere proprio in queste ore, l'obiettivo prioritario della provincia di Napoli, al fine di compiere un primo passo verso l'autonomia nella gestione dei rifiuti, è la liberazione degli Stir dalla frazione organica.

Gli impianti Stir hanno una capacità di trattamento complessiva che risulta infatti sufficiente a trattare la quantità di rifiuti indifferenziati prodotti in provincia di Napoli.

Questi impianti attualmente effettuano una semplice triturazione del rifiuto ed una successiva vagliatura, che separa la frazione secca combustibile dalla frazione umida, da destinare in discarica. Il nostro obiettivo è quello di adeguare gli impianti di Giugliano e Tufino, al fine di ridurre la quantità di frazione umida da conferire in discarica, attivando processi di biostabilizzazione e raffinazione della frazione umida, che consentono di ridurre il volume di circa il 30 per cento. Tutto questo è tuttavia condizionato dalla necessità attuale di svuotare i depositi di questi impianti. Inoltre, sulla base di tutto quanto descritto è chiaro che nelle more della realizzazione del termovalorizzatore di Napoli Est, che dovrebbe concludersi verosimilmente nel 2014 e che garantirà una effettiva completa autonomia, è indiscutibilmente necessario che per poter giungere a tale data, bisogna individuare cave da destinare a discarica per il conferimento di frazione organica stabilizzata.

(...) La possibilità di rendere autonoma per le sue esigenze di smaltimento, Napoli e la sua provincia, è condizionata infine inevitabilmente dalle percentuali di raccolta differenziata che si andranno a registrare sul territorio.

Su questo tema ritengo utile comunicare l'iniziativa intrapresa dalla provincia di Napoli relativa alle premialità stabilite per la Tarsu attraverso la definizione di 92 tariffe diverse per ogni singolo Comune in funzione dei differenti livelli di differenziata raggiunti. Inoltre, venerdì scorso abbiamo provveduto ad approvare in giunta la tariffa Tarsu definitiva per le attività di competenza della provincia e la stessa è stata già trasmessa a tutti i comuni. La tariffa definitiva è rimasta invariata rispetto a quanto stabilito provvisoriamente ad aprile 2010, attestandosi ad un costo unitario pari a 98,05 euro per tonnellata di rifiuti, al quale è stato però aggiunto il costo unitario per l'IIVA di euro 8,93 per tonnellata, pari al 9,11 per cento, come sancito dalle osservazioni pervenute dall'Agenzia delle entrate in riscontro ad una nostra specifica istanza di interpello. (...)».

#### 3.1.3.4 *Le informazioni fornite dal sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino*

Il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, è stata sentita unitamente all'assessore all'igiene della città di Napoli, Paolo Gaetano Giacomelli.

Anche il sindaco di Napoli ha puntato il dito contro la legge di provincializzazione nella gestione del ciclo dei rifiuti, che non avrebbe fatto altro che aggravare una situazione già critica esistente nella città di Napoli e nella provincia di Napoli.

Il sindaco ha fornito dati obiettivi: la provincia di Napoli occupa l'8 per cento del territorio regionale e su questa porzione di territorio vive il 53 per cento della popolazione della Campania.

L'assessore all'igiene della città di Napoli, su specifica domanda del presidente della Commissione, ha dichiarato che allo stato (e